

DISGRAZIA (MONTE)

I miei vecchi album di fotografie, senza l'ausilio dei quali questa storia non potrebbe essere raccontata, sono miracolosamente sopravvissuti alle vicende in cui siamo stati coinvolti tra il '43 e il '45. Ed è lì documentato come nell'estate del 1942 ci fossimo incaponiti sul Monte Disgrazia, l'attacco al quale si sviluppò in tre tempi.

Come andarono le cose nel luglio è già stato raccontato da Primo (1). La nostra salita al Disgrazia finisce all'albergo Amilcar di Chiesa di Val Malenco. Poichè nell'album è anche scritto "tempass" oltre che "caramba", penso che al Disgrazia ~~non~~ saremmo andati anche se lo Stato ce lo avesse permesso. Dicitura completa: "tentato Disgrazia-caramba e tempass a Chiesa di Val Malenco". Le foto sono tre, due delle quali già descritte da Primo, con un'infedeltà: il campanile segna, sì, le dieci e mezza, ma, dietro, non si vedono montagne, soltanto nebbia.

A ferragosto, invece, sia pure (è scritto) con l'"ovvio maltempo al Disgrazia", abbiamo fatto centro. La posizione è stata aggirata salendo dalla Val Masino e pernottando al Rifugio Ponti, dove evidentemente non si preoccupavano della "razza ebraica". A giudicare dalle fotografie, la strada da Cataeggio a Preda Rossa (come oggi è segnata sulla carta), allora non c'era. Notevole la foto della cresta di ghiaccio, grigia quella di Primo mentre pranza in vetta.

A questo punto una spiegazione sembra necessaria, anzi due.

Come mai in quell'estate di guerra noi si andasse per le montagne, è già, di nuovo, stato raccontato da Primo (2); non è necessario ripeterlo qui. Più utile è la seconda spiegazione, che si riferisce allo stato dei trasporti e al fatto che la cosa più difficile era allora il percorso di avvicinamento e di allontanamento dalle montagne, perchè i treni erano quello che erano, e gli autobus scarsi e del tutto assenti le domeniche. Posseggo una brutta ma interessante fotografia, intitolata "F.S.", presa all'interno di un sovraccarico vagone merci, adattato con qualche panca al servizio viaggiatori. Un fine settimana in montagna, partendo da Milano, richiedeva quindi un complicato studio logistico.

L'esempio è il terzo tempo del nostro Disgrazia (questa volta non con Primo, ma con Euge come capocordata). Si voleva, adesso, prenderlo da Nord, eludendo tuttavia i carabinieri di Chiesa. Con l'aiuto delle scritte sull'album si può tentare di ricostruire il progetto. Il venerdì 11 settembre (si vede che avevo ancora qualche giorno di ferie da consumare): in treno (con biciclette sul bagagliaio) fino a Sondrio e poi (forse) in autobus fino a Chiesa. Ivi: deposito delle biciclette e prosecuzione a piedi fino a Chiareggio e a un bivacco fisso (di

cui non ricordo il nome) collocato al di sopra del ghiacciaio della Ventina. Il giorno dopo: Disgrazia, ridiscesa diretta su Chiesa e, con le biciclette, giù a Sondrio. Questo è il probabile progetto; non se ne fosse previsto un secondo pernottamento da qualche parte.

Le cose andarono diversamente, perchè, direi, "nell'elmo" c'era "in fondo un forellin" (l'avventura è veramente da "prode Anselmo"). Nei complicati orari previsti avevamo semplicemente dimenticato di tener conto della tratta di (allora) carreggiabile tra Chiesa e Chiareggio (da farsi naturalmente a piedi), sì che il buio ci colse non al bivacco ma sui seracchi della Ventina, dai quali non facilmente riuscimmo a venir fuori per accamparci per la notte appena raggiunta la terraferma (il luogo è documentato da una fotografia presa il giorno dopo dall'alto ed è, tra noi, denominato "Bivazia", ossia "bivacco Disgrazia").

Per nostra fortuna la notte, lunga, fu serena e non troppo fredda. Di dormire, comunque, neanche parlarne. Tutto addosso, piedi nel sacco, passammo la notte a cantare, cuocere fette di mela sul "meta" e a comporre in francese maccheronico una parodia di "Voici venir la nuit". Ecco il testo (trascritto sull'album tra l'una e l'altra delle foto del giorno dopo; le stelle e i ghiacci cadenti non sono inventati):

Voici venir le froid
là haut sur la montagne
la lune n'est pas là
cette brutte caragne.

Voici le froid venu
et dans la nuit pâle
il est si fier et cru
que tombent les étoiles.

La nuit ne passe pas
s'écroulent les glaciers
mais ça n'importe pas
pourvu qu'il y aie la santé.

Refrain: Et l'on entend
deux voix essouffées
chanter pour se chauffer
un refrain joyeux et gelé
qu'écoute Mont Disgrazia.....

Questa prima giornata è registrata sull'album così: "(Milano)-Sondrio 298-Chiareggio 1861 Km. 26.8-Bivazia 2700 circa"; il Milano tra parentesi e l'annotazione dei chilometri, oltre che delle quote, fanno nascere il dubbio, molto fondato anche se non confortato dal ricordo, che da Sondrio in su si sia andati non in autobus ma in bicicletta.

Il secondo giorno (sabato 12 settembre) dice così: "Bivazia-Passo Cassandra 3034-Rif. Bosio 2079".

Cronaca: all'alba ci siamo, per così dire, svegliati, e ci siamo avviati, piuttosto "pesti", sù per il ghiacciaio, del quale restano alcune foto molto belle. Poi un magnifico sole ci ha indotto a fermarci su un comodo roccione emergente dal ghiaccio, dove, crogiolandoci, abbiamo recuperato le ore di sonno della notte. Ho una splendida fotografia di Euge dormente con, in primo piano, la copertina leggibilissima della guida CAI "Masino-Bregaglia-Disgrazia". Svegliatici per il pranzo, evidentemente il Disgrazia era ormai perduto, e l'abbiamo sostituito col più modesto Passo Cassandra.

Eravamo già in basso dall'altra parte quando siamo stati costretti a trovare riparo da un grosso piovasco sotto una insufficiente balma. Qui abbiamo avuto il tempo di comporre altre due strofe:

Voici la pluie qui tombe
là haut sur la montagne
nous autres dans une combe
nous recevons la bagne.
On va vers le refuge
or qu'on est tous mouillés
mais après ce déluge
bien sûr qu'il est fermé.

Refrain: Et l'on entend
les mêmes deux voix
qui chantent malgré ça
leur refrain joyeux et mouillé
qu'écoute la Cassandra.....

Invece il rifugio era aperto, sì che il terzo giorno (domenica) porta: "Rif. Bosio-Chiesa 962-Sondrio 298 Km. 12.8--(Milano)".

Le ultime due (reciproche) foto ci ritraggono a Chiesa, e sotto è scritto "Albergo Mitta", che è probabilmente il luogo dove avevamo depositato le biciclette.

Era il 13 settembre 1942. Un anno dopo, di quei giorni, saremmo stati tutti tre in partenza verso altre montagne, con destinazioni divergenti, uno (come è noto) verso Auschwitz, un altro in Valle d'Aosta, il terzo nel Biellese.

Rimane da registrare l'ultima strofa, composta, a sera, al rifugio:

Mais cette fois c'est fini
assez de rhumatismes
pour toute notre vie
adieux à l'alpinisme.
Et l'on n'entend
plus célébrer
par des chansons joyeuses
pour toute l'éternité
cette montagne affreuse.

Se accettate di considerare alpinismo anche le buone camminate in alta quota, lo scherzoso impegno del 1942 non è stato

fin qui (1983) mantenuto.

(1)P.Levi,"Fine settimana" in "Lilit e altri racconti".

(2)P.Levi,"Oro" in "Il sistema periodico".